

Paolo Onofri nega: aveva quel materiale solo per denunciare i siti pedofili. Non risulta l'abbia mai fatto

Controllato altro materiale informatico, anche di lavoro: ma le piste «finanziarie» passano in secondo piano

Pedopornografia, indagato il padre di Tommaso

Nel suo computer recuperati quasi 400 filmini con minorenni che l'uomo aveva cercato di cancellare. Dopo un'altra giornata in questura con l'avvocata amica di famiglia dice solo: «Io rinvoglio mio figlio»

di Michele Sartori inviato a Parma

UN PAPÀ TUTTO CASA, lavoro e bambini. Troppi bambini: Paolo Onofri aveva scaricato sul computer quasi quattrocento filmini porno girati con minorenni. Dopo il sequestro del piccolo Tommaso, li ha cancellati. Non gli è bastato, la polizia postale è riuscita a

recuperarli. E adesso l'uomo è indagato per detenzione di materiale pedopornografico. È una svolta chocante, nell'inchiesta: forse un imprevedibile ramo laterale del tutto scollegato, forse uno squarcio decisivo sull'ambiente in cui è maturato l'anomalo rapimento di Tommy. Tutto è maturato mercoledì scorso, lo stesso giorno in cui gli inquirenti avevano chiesto un silenzio stampa che continua a durare anche oltre la scadenza prevista.

Tommy è stato rapito il 2 marzo, gli investigatori hanno avuto subito parecchi dubbi sulle modalità e le ragioni del sequestro. Il giorno dopo, Paolo Onofri ha cancellato dal suo portatile le tracce del «viziato»: per l'esattezza, almeno 391 brevi filma-

Nel diario sequestrato alla moglie Paola tracce di liti e contrasti. E anche il sospetto che il marito la tradisse

ti, in gran parte artigianali, scaricati da alcuni siti pedofili su Internet. Forse pensava di avercela fatta, in extremis, perché subito dopo la polizia gli prelevava il portatile e la memoria del pc dell'ufficio. Forse non sapeva che per cancellare sul serio un file non basta gettarlo nel cestino ed eliminarlo, ma occorre sovrascriverlo artificialmente decine di volte con appositi programmi, un lavoro piuttosto lungo.

Ricostruita la memoria, investigatori e magistrati si sono trovati davanti nuovi orizzonti. Un po', già dovevano immaginarseli. Dalla cascina di Casalbaroncolo avevano prelevato anche una sorta di diario di Paola, la moglie: da una serie di annotazioni emerge un menage coniugale tutt'altro che idilliaco, l'eco di contrasti duri, il sospetto, e qualcosa di più, di tradimenti da parte del marito. Da altre fonti, risultava che Paolo Onofri bazzicava anche locali *lap dance*. Niente di così insolito, ma già quel quadro faceva a pugni con quello dell'assolutamente irrepren-

bile direttore postale con l'unico hobby della natura e del bricolage. Non deve essere stata facile la scelta per il pool di pm, locali e antimafia. Indagare il padre per un reato infamante, soprattutto a sequestro in corso, poteva sembrare la definitiva distruzione di una famiglia-vittima. Ci sono state opinioni diverse, fra gli investigatori. Paolo Onofri deve averci messo del suo, cercando di negare tutto con una tesi altamente improbabile: lui «collezionava» quel materiale quasi come un detective virtuale, con l'obiettivo di denunciare i siti pedofili. Naturalmente, non risulta che l'abbia mai fatto. Ed anzi: l'altro ieri, mentre l'uomo era in procura per ore ed ore, un terzo computer è stato sequestrato in una specie di scantinato che Onofri possiede da qualche anno in via Jacchia. Era vecchio e rotto. Sembra che anche in quella memoria vi fossero, o vi fossero stati, filmini porno.

Perché tanta ostinazione a negare l'evidenza? Può la sola vergogna, il

Summit a Bologna tra le procure. I Ris hanno rinviato la consegna dei primi esami

rischio di rovinare un'immagine ineccepibile, sovrastare l'esigenza di collaborare in tutto, ma proprio in tutto, fino in fondo, per cercare la liberazione di un figlio? Lui, Paolo Onofri, barricato con la moglie e il figlio più grandicello in casa del cognato a Martorano, ne esce solo all'una per essere ascoltato, per l'ennesima volta, in Questura. Ha qualcosa da dire sull'accusa di pedo-pornografia? «Io rinvoglio mio figlio», dice. Ha idea di chi siano i rapitori? «No. Basta con le domande». Va via, con Claudia Pezzoni, la procuratrice legale finora («amica di famiglia») ma probabilmente, ormai, qualcosa di più. L'incontro, con il capo della Mobile, dura un paio d'ore. Si vede portare nell'ufficio il case di un computer. Probabilmente controllano assieme i file recuperati: ma è impossibile sapere quali, se quelli pedopornografici o quelli di lavoro. Questi ultimi potrebbero portare ad altre piste, più finanziarie, legate alla gestione dell'ufficio postale di via Montebello. Non che



Paolo Onofri, padre del piccolo Tommaso, è indagato per pedopornografia. Foto Ansa

qualche sospetto manchi anche su questo versante: ma niente che possa giustificare il rapimento - per vendetta, ricatto, avvertimento? - di un bambino.

Paolo Onofri torna presto a Martorano. Non esce e non parla più, lo si vede solo ogni tanto fumare nervosamente in giardino. Dal solito abbigliamento scuro è sparita la «ta»,

la croce francescana orgogliosamente esibita nei primi giorni. Non sembra davvero più il caso di portarla. Attorno deve essergli franato quel po' di mondo che ancora gli restava dopo il sequestro. Forse non è finita, fra i tanti dubbi ne stanno emergendo anche sul suo tenore di vita, che se è iperbolicamente lontano dal giustificare un rapimento per

riscatto, sembra comunque superiore alle possibilità di uno stipendio statale. E cosa custodiva nella stanza di via Jacchia, ai piedi di un condominio, acquistata da anni, quando ancora abitava in zona, probabilmente come miniofficina per il bricolage, ma mantenuta anche dopo il trasloco in campagna? La porta è di ferro, massiccia, munita di tripla

LEGGE SULLA DROGA

Proteste e denunce: oggi manifestazioni a Roma

Denunce e proteste contro la nuova legge sulla droga. Secondo la Fict, federazione di comunità terapeutiche, tra i primi effetti delle nuove norme c'è quello di colpire i tossicodipendenti che prendono il metadone a domicilio, cioè i più deboli, come quelli malati di Aids o coloro che, in comunità, hanno avviato un percorso di recupero e assumono il farmaco sostitutivo «a scalare». «O lo ritiri personalmente al Sert (il servizio pubblico) o niente metadone: è questo il nuovo diktat» denuncia l'organizzazione di don Smacchia, che sottolinea con forza «la gravità di queste norme che ancora una volta mettono la legge al centro calpestando la persona» e chiede al governo di «ritirare immediatamente questo provvedimento che allontana i tossicodipendenti dai Servizi pubblici, complica enormemente il già faticoso lavoro delle comunità e dei Sert». Contro le nuove norme ha protestato ieri mattina a Roma anche il «Collettivo Studenti e precari de la Sapienza» davanti all'Istituto Superiore di Sanità. Gli studenti hanno chiesto ed ottenuto un incontro con un membro della commissione ministeriale che in questi giorni sta elaborando le tabelle per i dosaggi degli stupefacenti.

Oggi la galassia dei movimenti e delle associazioni antiproibizioniste si è data appuntamento a Roma per due manifestazioni, la prima è un dibattito pubblico alle 9,30 in Campidoglio (organizzato da «ConfiniZero» che vede tra i partecipanti anche don Luigi Ciotti e don Andrea Gallo) e la seconda (ore 16) con un corteo che partirà da piazza della Repubblica per raggiungere piazza Bocca della Verità.

serratura, di un allarme, di uno spioncino, di una blindatura che non giustifica quello che c'è dentro adesso, un divanetto, un tavolo da lavoro, il computer rotto, poche altre cose.

Questa giornata si chiude su fumanti macerie familiari dalle quali spunta una bandierina sopravvissuta: un messaggio dei parenti che si stringo-

no «attorno ai genitori di Tommaso che tuttora rimangono, insieme a noi e ai suoi fratelli, le uniche vittime di questo insensato gesto». Su un Tommy ancora introvabile. Sui Ris che rinviavano la consegna dei primi esami. Sulle procure che si incontrano a Bologna per un summit «molto utile» e, visto da fuori, altrettanto ermetico.

Salta la banca del Dna: «E Provenzano resta libero»

Sicurezza, gli impegni del governo restano al palo. Antimafia e Ris: «Così abbiamo le mani legate»

di Emanuele Perugini / Roma

LA BANCA DATI del Dna delle forze di polizia non ci sarà. Almeno non sotto il governo Berlusconi. A ufficializzare la fine di un progetto che doveva essere la punta

di diamante sono stati gli stessi che per tutta la legislatura hanno lavorato per realizzarla: i Carabinieri e i poliziotti della scientifica. Aver deciso di abbandonare questo progetto ha delle conseguenze dirette molto importanti per gli investigatori che ogni giorno si battono contro il crimine. Per esempio, il colonnello Luciano Garofano del Ris di Parma non potrà confrontare il Dna scoperto nella casa del piccolo Tommaso con nessuna altra impronta genetica. E gli investigatori della Procura Nazionale Antimafia non potranno usa-

re il Dna di Bernardo Provenzano per confrontarlo con quello di altri mafiosi già schedati e capire se il superlatitante ha cambiato identità.

La banca dati del Dna è un esempio di cosa si sarebbe dovuto fare e di cosa invece non si è fatto. A chiederla a gran voce sono soprattutto gli investigatori coinvolti nella lotta contro il crimine organizzato, come l'ex Procuratore Nazionale Antimafia, Pier Luigi Vignola, ma anche contro il crimine comune, come il comandante della Dus (Divisione unità specializzate) dei Carabinieri Serafino Liberati e, tra gli altri, dal comandante dei Ris di Parma, Luciano Garofano e del dirigente superiore tecnico della Direzione centrale anticrimine della polizia scientifica Aldo Spinella. Ma a chiederla sono anche gli italiani: secondo un sondaggio di Observa, l'85% degli italiani è favorevole alla cre-

azione di questo strumento investigativo.

Con questo strumento infatti si potrebbe dare un impulso significativo per l'individuazione dei più pericolosi latitanti, come per esempio Bernardo Provenzano, il cui profilo genetico è stato ricostruito nei giorni scorsi grazie agli sforzi della Procura Antimafia di Palermo e del dipartimento di genetica umana dell'Università di Tor Vergata, guidato da Giuseppe Novelli. «La banca dati - ha spiegato il comandante del Ris di Parma Luciano Garofano - è importante anche per la lotta al crimine comune perché ci permette di raccogliere in un unico archivio tutti i campioni raccolti sulla scena del crimine e di confrontarli di volta in volta. Siccome chi compie una rapina o un furto in un appartamento prima o poi ripete le sue gesta, noi possiamo inchiodarli con il test del Dna. Ora però abbiamo le mani legate, perché non abbiamo un archivio con i dati dei criminali».

«E del Dna di Provenzano - ha detto Aldo Spinella - rischiamo di farci ben poco».

Infatti questo enorme archivio in cui si sarebbero dovuti conservare i profili genetici dei criminali italiani ancora non esiste, nonostante la sua realizzazione sia stata più volte annunciata. Eppure gli esperti del Comitato nazionale per la Biosicurezza e le biotecnologie (Cnbb), erano riusciti a mettere intorno ad un unico tavolo tutti i soggetti potenzialmente coinvolti: Polizia, Carabinieri, Amministrazione Penitenziaria, esperti di genetica, Authority per la Privacy. Già la primavera scorsa il Cnbb aveva consegnato nelle mani del Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, una vero e proprio articolato su cui sarebbe stato sufficiente la semplice azione da parte del Governo. L'occasione è arrivata a luglio dopo gli attentati di Londra. Il governo in quell'occasione adottò una serie di provvedimenti tra cui il prelie-

vo coatto dei capelli e della saliva dei sospetti di terrorismo. «Ma senza poi avere un archivio dove conservare questo delicatissimo - ha spiegato il Generale Serafino Liberati - è inutile prendere il Dna dei terroristi, non sappiamo cosa farne».

E attaccano sul problema contrasto alla criminalità anche gli esponenti dell'opposizione. «In questi 5 anni di governo di centrodestra - ha spiegato il responsabile per la sicurezza dei Ds, Marco Minniti - l'unico dato in reale diminuzione è risultato essere lo spazio mediatico concesso al tema». «Fra il 2001 e il 2004 - ha aggiunto il ds Piero Ruzzante - c'è stato un incremento del 22 per cento delle rapine e del 7% dei furti. E mentre ciò accadeva, il Ministro Tremonti ha tagliato drasticamente i fondi per la sicurezza e per le forze dell'ordine». Il risultato è che i reati sono passati dai 2.163.826 del 2001 ai 2.456.887 del 2003, con un incremento del 13,5%.

Inappellabilità, ingorgo in Cassazione: saltati 110 ricorsi

«È un disastro»: così il primo presidente, Nicola Marvulli, commenta il bilancio del primo giorno della legge Pecorella

di Marzio Cencioni / Roma

«La mia previsione si è puntualmente realizzata. Non era difficile immaginare quale situazione si sarebbe creata». La riforma dell'Appello approda in Cassazione e l'allarme lanciato dal primo presidente Nicola Marvulli, sul rischio che le nuove norme obblighino la Suprema Corte a ferie forzate, si concretizza: il 9 marzo (primo giorno dell'entrata in vigore della «legge Pecorella») su 185 procedimenti iscritti nel ruolo delle sei sezioni penali per la discussione, ben 110 sono stati rinviati per effetto delle nuove norme.

Ebbene l'altroieri 75 sono stati i processi definiti dai collegi delle sei sezioni penali che hanno tenuto udienza. I procedimenti su cui la Cassazione si è pronunciata sono quelli su cui la nuova legge non incide:

quelli ritenuti manifestamente inammissibili o per i quali non era proponibile, come motivo di ricorso, il vizio di motivazione (di cui parla il comma E dell'articolo 606 del codice di procedura penale, così come modificato dalla riforma). I due terzi dei processi, invece, sono slittati a data da definire.

E le stime su archi di tempo più lunghi sono nere. «Alla fine dell'anno ci troveremo con almeno 2000 processi decisi in meno - osserva Marvulli - Né si può pensare di recuperare nei mesi a venire il ritardo: le forze lavoro sono le stesse di quelle esistenti prima dell'entrata in vigore delle nuove norme». Non solo: «I ruoli di udienza delle diverse sezioni sono pieni almeno da qui a tre mesi. Il che significa che i processi rinviati non potranno che essere decisi se non dopo le vacanze estive».

Il calendario dei lavori già fissato, ma anche la necessità di mantenere lo stesso magistrato relatore per ogni procedimento che non si è deciso (perché «altrimenti chiuderemmo per sempre» spiega ancora Marvulli) sono all'origine dell'impossibilità di rinviare a data fissa i processi che non sono stati discussi, con un effetto a cascata che si ripercuoterà nel tempo. Il rinvio comporta così la necessità «di nuovi avvisti» per le parti, ma significa anche «ulteriori spese per l'erario, un ulteriore aggravio di lavoro per le cancellerie e gli uffici amministrativi».

«Dobbiamo ringraziare chi ha votato questa legge», spiega ancora il primo magistrato di Italia che, per un mese intero, ha deciso di verificare personalmente l'impatto della «Pecorella» sull'organizzazione degli uffici di Piazza Cavour.

Ma che cosa stabilisce la nuova legge? La normativa prevede che, se il Tribunale assolve l'imputato, il Pubblico ministero non potrà più presentare ricorso in Appello. A meno che non emerga una prova che dovrà essere considerata «decisiva». Altrimenti l'unica cosa che potrà fare la pubblica accusa sarà quella di rivolgersi alla Corte di Cassazione.

E ora la Cassazione è a rischio blocco sul piano organizzativo. Va ricordato inoltre che sempre giovedì la terza sezione della Corte d'appello di Firenze ha subito sollevato la questione di legittimità costituzionale per la legge «Pecorella» così chiamata perché proposta da Gaetano Pecorella, deputato di Forza Italia, presidente della Commissione Giustizia della Camera nonché difensore del presidente del Consiglio Silvio Berlusconi.

BREVI

Bergamo
È morta la neonata abbandonata nella notte tra martedì e mercoledì

È morta la neonata abbandonata ad Osio di Sotto, nel Bergamasco, la notte tra martedì e mercoledì scorsi. Ieri mattina, visto l'aggravarsi delle sue condizioni, era stata operata in tutta urgenza per correggere la grave malformazione cardiaca di cui soffriva ma la piccola Giorgio (il nome che le avevano dato i medici), ha cessato di vivere poco prima delle 21 nel reparto di terapia intensiva pediatrica degli Ospedali Riuniti di Bergamo.

Pordenone
Cade in un burrone con lo snowboard. Un volo di settanta metri, illeso

Illeso dopo un volo di 70 metri nel burrone con lo snowboard ai piedi. L'incredibile avventura è accaduta ad un militare della Base Usaf di Aviano (Pordenone), che ieri stava percorrendo la pista Sauc-Budoia, a Piancavallo (Pordenone). Il giovane, che non conosceva il tracciato, ha deviato per fare del fuoripista, ma è finito in un canale canale ghiacciato.